

Donne, lavoro e sport in Italia

Per la crescita dei territori e del Paese





C E N S I S

Donne, lavoro e sport in Italia

Per la crescita dei territori e del Paese

Report

Roma, 7 giugno 2023

INDICE

PREMESSA	5
1. INGREDIENTE FONDAMENTALE DELLA MODERNITÀ	7
1.1. Gender gap che si va affievolendo	7
1.2. Il valore individuale dello sport per le donne: più benessere e inclusione.....	8
1.3. Il valore sociale dello sport per le donne: comportamenti e stili di vita più moderni	11
2. VEICOLO DI CRESCITA DELLE DONNE E DEI TERRITORI...	14
2.1. Il territorio come lente di ingrandimento per la lettura della pratica sportiva	14
2.2. Sport e lavoro per la crescita dei territori.....	18
CONCLUSIONI	20

PREMESSA

Lo sport è una pratica di massa che coinvolge circa 20 milioni di italiani, e ha un altissimo valore sociale che va ben oltre la soddisfazione che deriva dal praticarlo: arricchisce gli individui e la società innalzando il benessere e la qualità della vita dei territori e di chi ci abita.

La pratica sportiva non è qualcosa di frivolo e di accessorio, non è un modo come un altro per passare il tempo libero; lo sport è elemento fondamentale della vita delle persone, ne rappresenta l'identità individuale dando al contempo benessere psicofisico, ed è ingrediente costitutivo della modernità perché stimola modelli positivi di comportamento; con il risultato che chi fa sport vive meglio ed è meglio inserito in una società più evoluta.

La crescita della pratica sportiva in Italia si è accompagnata e ha contribuito all'innalzamento delle condizioni di salute della popolazione e al cosiddetto invecchiamento attivo, e insieme ha condotto larga parte degli italiani verso una modernità fatta di comportamenti più sostenibili e più evoluti.

Non deve stupire, dunque, se dove si fa sport – e in particolare dove le donne fanno sport – tutti gli indicatori socioeconomici sono più elevati e c'è anche minor divario di genere in tutti gli aspetti della vita quotidiana, primo tra tutti il lavoro.

Le donne che fanno sport sono oltre 8 milioni e mezzo e costituiscono il 43,3% del totale degli sportivi. A queste si aggiungono 9 milioni di donne che fanno almeno qualche attività fisica. Complessivamente fanno attività sportiva e/o motoria il 59,4% delle italiane.

I dati testimoniano che le sportive lavorano di più e meglio di quelle che fanno una vita sedentaria, stanno meglio con sé stesse e con gli altri e adottano stili di vita più moderni e sostenibili.

Sport e lavoro si combinano nei territori più avanzati e rappresentano entrambi veicoli di modernità, per il territorio e per le donne che ci abitano.

Nelle aree del Centro-Nord dove le donne che fanno sport sono di più, si crea un circolo virtuoso per cui lo sport praticato diventa esso stesso un veicolo di emancipazione che rende meno sensibili i divari tra gli uomini e le donne negli altri campi della vita sociale, primo tra tutti il lavoro.

D'altro canto, i territori del Sud più svantaggiati dal punto di vista socioeconomico e in cui il gender gap è maggiore sono anche quelli in cui le donne partecipano meno alle attività sportive.

Nei territori meno sviluppati la minor pratica sportiva si aggiunge così agli altri svantaggi socioeconomici, con il rischio che le donne rimangano sempre più distanti da una piena inclusione e partecipazione alla vita sociale.

Promuovere lo sport femminile, e promuoverlo soprattutto al Sud, non è solo superare il divario di genere ancora esistente tra uomini e donne nella pratica sportiva, ma significa condurre sempre più donne nella modernità attraverso una piena inclusione sociale ed economica, che significa innanzitutto pari opportunità di accedere a un lavoro qualificato e ben pagato.

Per questo aumentare il numero delle praticanti non è solo questione di giustizia sociale, ma è anche una questione di sviluppo e di interesse nazionale.



1. INGREDIENTE FONDAMENTALE DELLA MODERNITÀ

Nel 1896, quando Pierre de Coubertin ideò le Olimpiadi moderne pensava a una competizione riservata a soli uomini; nonostante ciò, già a Parigi nel 1900 le donne furono ammesse a partecipare, ma solo a quattro competizioni.

Da quel momento sono stati fatti enormi passi in avanti: alle Olimpiadi di Tokio del 2021 le atlete che hanno partecipato sono state 5.498, il 47% del totale. Tra queste, 187 italiane (il 49% della nostra rappresentativa), che hanno portato a casa 16 medaglie (di cui una in una gara mista).

Di pari passo con la crescita delle atlete agoniste è cresciuto anche il numero delle praticanti e delle donne che fanno qualche attività fisica, al punto che oggi lo sport è entrato definitivamente a far parte della vita di milioni di donne, che lo praticano per stare meglio con sé stesse e con gli altri.

1.1. Gender gap che si va affievolendo

Gli italiani che fanno sport, in modo saltuario o continuativo, sono quasi 20 milioni: di questi, oltre 8 milioni e mezzo sono donne e rappresentano il 43,3% del totale degli sportivi (fig.1).

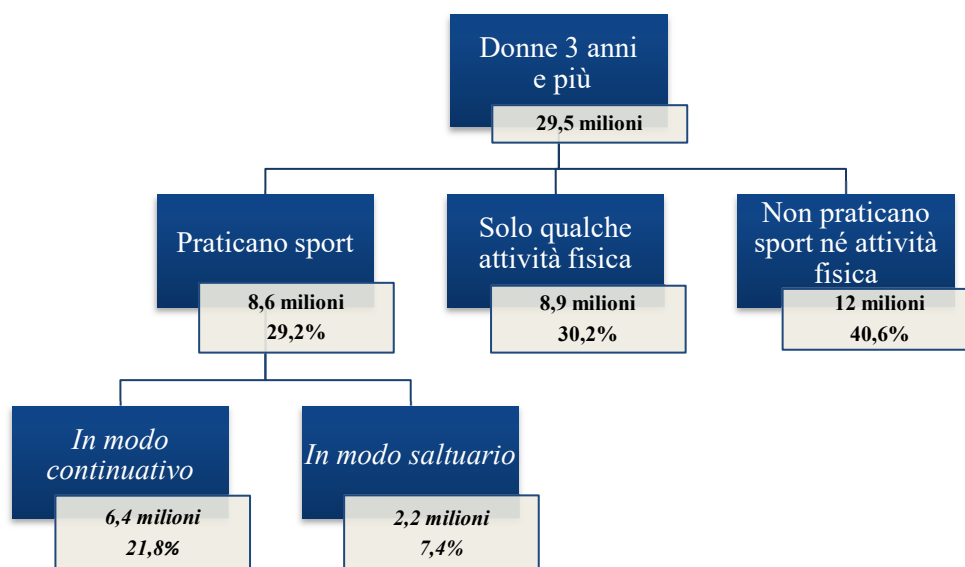
Considerando che le donne sono il 51,1% della popolazione, è evidente che persiste un divario di genere nello sport, che però si è andato progressivamente assottigliando negli ultimi anni in cui sono cresciute soprattutto le atlete agoniste.

Il 29,2% delle donne con più di tre anni pratica almeno uno sport (venti anni fa era il 23,3%), e di queste 6 milioni e mezzo (il 21,8%) lo fanno con continuità (venti anni fa era il 15,7%).

A queste si aggiungono quasi 9 milioni di donne, il 30,2% del totale, che, pur non praticando sport, fanno qualche attività fisica, per un totale di circa 17 milioni e mezzo di italiane, il 59,4% del totale, che fanno sport o attività fisica.

Restano ancora escluse da questa pratica di massa 12 milioni di donne (40,6% del totale).

Fig. 1 - Donne di 3 anni e più per pratica sportiva, anno 2022 (v.a. e val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il numero più alto di sportive si ha tra i 6 e i 14 anni, con il 55,9% delle bambine tra i 6 e i 10 anni e il 56,7% delle adolescenti tra gli 11 e i 14 anni che pratica uno sport; da quel momento in poi la quota si riduce progressivamente, fino ad arrivare a un, comunque significativo, 17% di donne che hanno tra i 65 e i 74 anni che fanno attività sportiva. Quota che scende al 5% tra le over settantacinquenni.

1.2. Il valore individuale dello sport per le donne: più benessere e inclusione

Lo sport ha un enorme valore perché non fa solo star bene chi lo pratica, ma produce effetti benefici sull'intera società, con un impatto che è insieme individuale e sociale.

Individuale perché lo sport è parte della propria identità, dà benessere psicofisico, fa star bene con sé stessi e con gli altri, trasmette i valori positivi della solidarietà, della sana competizione, del rispetto delle regole e degli altri.

Si fa sport per migliorare le proprie prestazioni, per motivi di salute, ma anche per essere in forma, per passare il tempo, per divertirsi, per sentirsi più belli, per costruire relazioni, per combattere l'invecchiamento; e si fa sport non solo da giovani, ma anche in età adulta e in vecchiaia. Spesso più motivazioni coesistono in una stessa persona dando conto di quale sia il valore sociale della pratica sportiva.

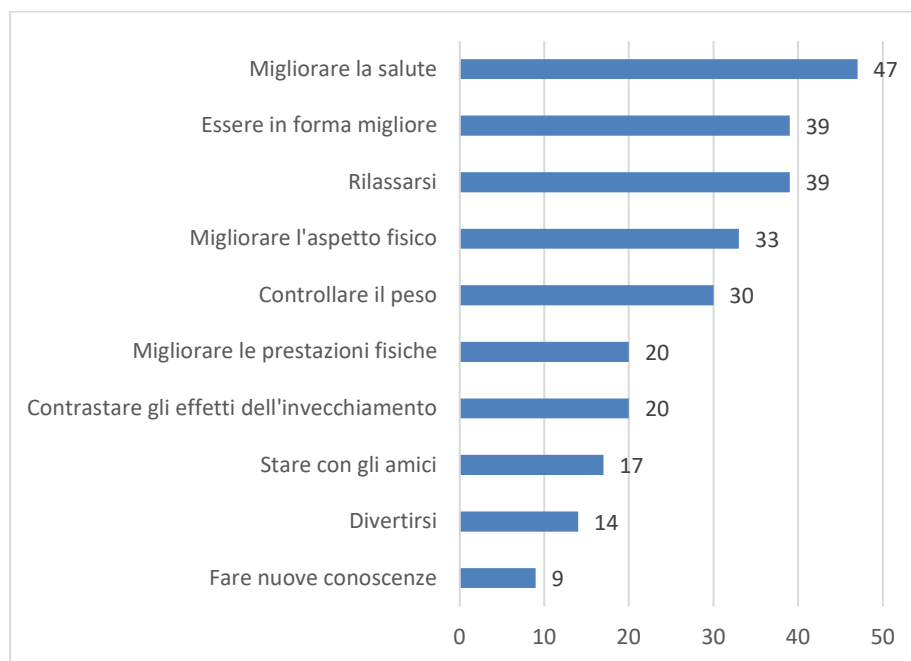
Il 47% delle donne che svolgono una qualche attività fisica lo fa per migliorare il proprio stato di salute; il 39% per sentirsi in forma e una quota analoga per rilassarsi (fig.2).

Il 33% è convinta che lo sport migliori il proprio aspetto fisico, per il 30% è un modo per controllare il peso.

Il 20% delle sportive desidera migliorare le proprie prestazioni fisiche e la stessa quota vuole contrastare gli effetti dell'invecchiamento; per il 17% lo sport è un modo per stare con gli amici; il 14% si diverte, mentre il 9% fa attività fisica per fare nuove conoscenze.

Si tratta di una gamma ampia e articolata di motivazioni che richiamano tutte a valori positivi che contribuiscono al benessere psicofisico e alla qualità della vita delle italiane.

Fig. 2 - Principali motivi per cui le donne praticano sport e/o attività fisica, 2022 (% donne che praticano uno sport e/o attività fisica)



Fonte: indagine Eurobarometro

La donna che fa sport non sta solo meglio nel fisico e nella mente, ma è anche meglio inserita nella società: lavora, studia, guadagna più di chi non fa esercizio fisico, ed è più moderna, in quanto aderisce a stili di vita e modelli di comportamento più evoluti e sostenibili.

I dati disponibili sfatano lo stereotipo che vuole l'atleta ignorante, tutto/a concentrato/a sulle proprie prestazioni fisiche piuttosto che su quelle mentali. Anzi, le sportive possiedono titoli di studio più elevati di chi fa una vita sedentaria: il 26,9% è laureata e il 36,5% è diplomata, contro, rispettivamente, il 9,7% di laureate e il 27,3% di diplomate tra chi non fa sport (tab.1).

La donna che fa attività motoria non solo studia di più, ma lavora anche di più.

Tra le over quindicenni che fanno sport, il 49,8% è occupata, il 17,6% è una studentessa e il 13,4% è casalinga. Tra chi non fa sport prevalgono le casalinghe, che sono il 34,3% del totale, seguite da pensionate (24,2%) e occupate (24,2% del totale), mentre le studentesse sono solo il 4,6%.

Tab. 1 - Caratteristiche socioeconomiche delle donne per pratica sportiva, 2022 (val. %)

Caratteristiche	Praticano sport	Solo qualche attività fisica	Non praticano sport, né attività fisica
Titolo di studio (6 anni e più)			
Fino alla licenza media	36,6	43,4	63,0
Diploma	36,5	38,5	27,3
Laurea e oltre	26,9	18,1	9,7
Totale 6 anni e più	100,0	100,0	100,0
Condizione lavorativa (15 anni e più)			
Occupata	49,8	41,0	24,2
Disoccupata/ in cerca di prima occupazione	9,0	8,1	7,1
Studente	17,6	7,0	4,6
Casalinga	13,4	26,2	34,3
Pensionata	9,8	16,7	24,2
Totale 15 anni e più (*)	100,0	100,0	100,0

(*) Incluso chi è in altra condizione

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2022

1.3. Il valore sociale dello sport per le donne: comportamenti e stili di vita più moderni

Fare sport significa star bene con sé stessi e coltivare valori individuali positivi, ma vuol dire anche vivere appieno i cambiamenti collettivi che stanno attraversando la nostra società ed essere dentro alla modernità.

Chi fa attività fisica aderisce a modelli di comportamento e adotta stili di vita più moderni e sostenibili, contribuendo allo sviluppo e alla crescita dell'intera società.

La donna che fa sport è più attenta all'ambiente che la circonda, più colta, e più digitale delle altre, soprattutto, di chi pratica una vita sedentaria.

Il 45% delle donne che fa attività motoria la pratica all'aria aperta entrando a diretto contatto con gli elementi del nostro ecosistema come il mare, le montagne, i prati, ed esponendosi ai diversi fenomeni atmosferici.

Le sportive sono “naturalmente” più vicine alla natura e mettono in atto una serie di comportamenti a minor impatto ambientale, che indicano un'attenzione maggiore alla sostenibilità del pianeta:

- il 74,6% delle donne in età compresa tra i 18 e i 64 anni che fanno sport possiede una bicicletta, contro il 47,3% di chi non fa sport e il 63,8% della media Italia (tab.2);
- il 68,2% negli ultimi 12 mesi ha smaltito almeno una volta i rifiuti nei centri di raccolta contro il 40,7% di chi non fa alcuna attività fisica e il 58,1% della media.

La maggiore consapevolezza della fase di transizione ecologica che stiamo vivendo, combinata con un'attenzione verso il proprio corpo e la propria salute, si traduce nelle sportive in una maggiore propensione verso un'alimentazione bilanciata e di qualità e verso il consumo di prodotti biologici e a chilometro zero.

Il 25,9% delle sportive acquista abitualmente prodotti biologici, percentuale che scende al 15,3% tra chi non fa sport, e il 31,2% acquista prodotti locali, contro il 23,0% di chi non fa movimento.

Le sportive non sono solo più *green* rispetto alle altre donne, ma sono anche più inserite nei percorsi della vita digitale, che semplificano e migliorano la loro vita:

- l'81,3% utilizza il computer, contro il 46,7% di chi non fa sport e il 65,8% della media Italia;
- il 95,6% utilizza Internet, quota che scende al 78,2% tra chi non pratica attività fisica.

Infine, a smontare pregiudizi e semplificazioni che vedono una cesura tra sport e cultura “alta” sono i dati relativi alle fruizioni culturali: le donne che fanno sport vanno più delle altre a visitare mostre, musei (lo fa il 18,3%, contro una media del 10,8%, che tra le non sportive scende al 3,8%); leggono più libri (il 67,8% ha letto almeno un libro nell'ultimo anno, contro il 25,9% di quelle che non fanno sport) e la maggioranza (50,8%) legge almeno una volta a settimana quotidiani online, quota che tra chi non fa sport è del 23,9%.

Tab. 2 - La modernità delle donne, per pratica sportiva, 2021 (val. %)

Comportamenti	Donne 18-64 anni			Totale
	Praticano sport	Solo qualche attività fisica	Non praticano sport	
Green				
Possiede la bicicletta	74,6	66,5	47,3	63,8
La sua famiglia ha portato rifiuti nei centri di raccolta negli ultimi 12 mesi	68,2	62,4	40,7	58,1
Acquista abitualmente alimenti e prodotti biologici	25,9	17,2	15,3	19,7
Acquista abitualmente alimenti e prodotti locali	31,2	26,0	23,0	27,0
Cultura				
Negli ultimi 12 mesi è andata a musei o mostre	18,3	9,3	3,8	10,8
Negli ultimi 12 mesi ha letto libri (cartacei, ebook, libri online o audiolibri)	67,8	51,0	25,9	49,6
Legge quotidiani online almeno una volta alla settimana	50,8	39,6	23,9	38,9
Digitale				
Ha usato il personal computer nell'ultimo anno	81,3	66,3	46,7	65,8
Ha usato Internet nell'ultimo anno	95,6	90,8	78,2	88,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2. VEICOLO DI CRESCITA DELLE DONNE E DEI TERRITORI

Fare sport fa bene a chi lo pratica e all'ecosistema che lo circonda creando un circolo virtuoso che a sua volta produce crescita e sviluppo.

Dove c'è sport c'è anche più benessere e ricchezza ed è minore il gender gap delle donne nel lavoro.

Sport e lavoro si combinano nei territori più avanzati e rappresentano entrambi veicoli di modernità, per il territorio e per le donne che ci abitano.

2.1. Il territorio come lente di ingrandimento per la lettura della pratica sportiva

I dati sulla pratica sportiva al femminile nei diversi Paesi europei sembrano confermare la correlazione tra sport e sviluppo collocando l'Italia in una posizione di retroguardia.

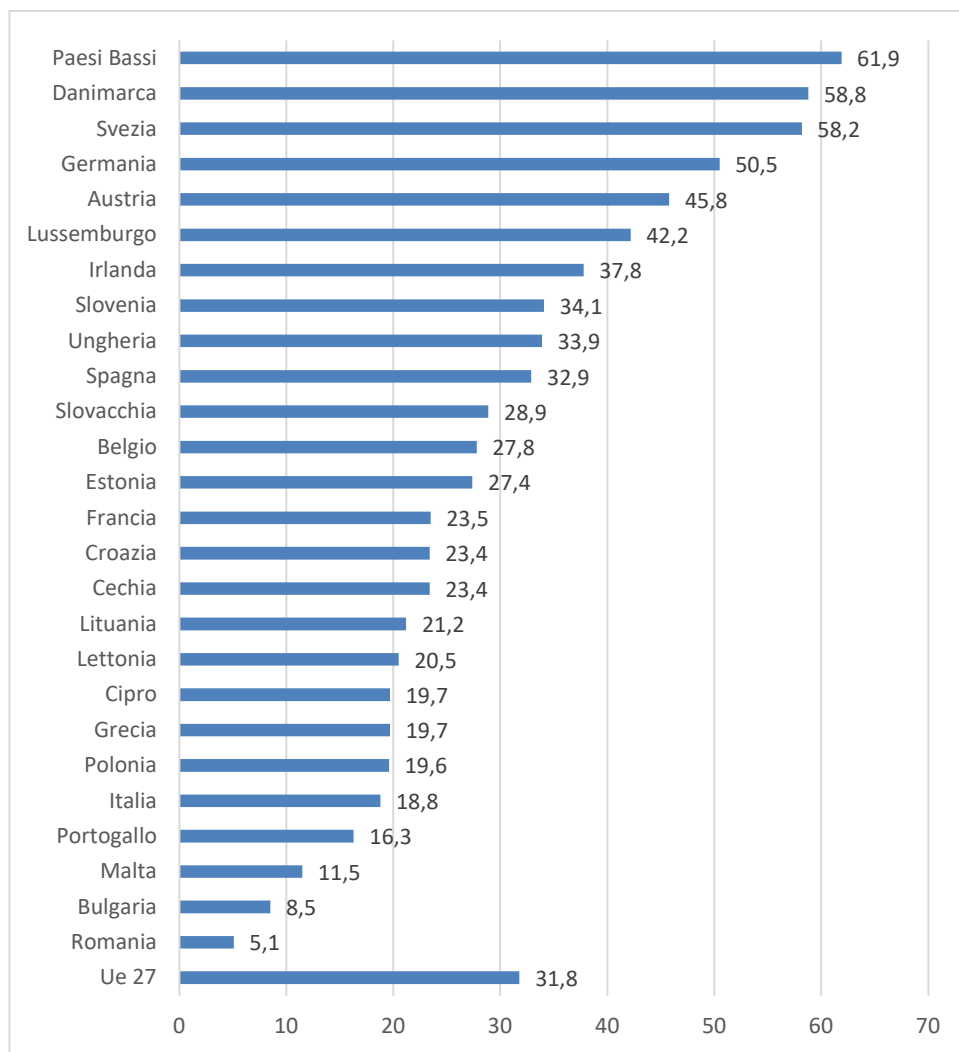
Al primo posto nel ranking europeo si trovano i Paesi Bassi, dove il 61,9% delle donne in età compresa tra i 15 e i 64 anni dedica almeno 2 ore e mezzo a settimana ad attività fisico-sportiva; seguono la Danimarca, con il 58,8%, e la Svezia con il 58,2% (fig.3).

L'Italia è al ventiduesimo posto, con il 18,8% delle donne che pratica attività fisico-sportiva per almeno 150 minuti a settimana.

Peggio di noi solo Portogallo, Malta, Bulgaria e Romania, che chiude la graduatoria con il 5,1% delle donne rumene che dedicano 2 ore e mezzo allo sport.

Tra i Paesi più simili al nostro, al quarto posto la Germania con il 50,5% di donne di 15-64 anni che fanno sport con una certa costanza; al decimo la Spagna, con il 32,9%, e al quattordicesimo la Francia con il 23,5%, mentre la media europea è del 31,8%.

Fig. 3 - Paesi dell'Unione europea (*) per incidenza delle donne (15-64 anni) che dedicano almeno 150 minuti a settimana all'attività fisico-sportiva nel tempo libero, 2019 (Ranking, val. %)



(*) Ad esclusione della Finlandia (dato non presente)

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat, 2019

Le donne italiane fanno ancora troppo poca attività fisica, e questo vale soprattutto per le donne del Sud: a fronte di un dato medio del 29,2% di donne con più di 3 anni che praticano sport, la quota sale al 36,3% nel Nord Est, al

34,0% nel Nord Ovest, al 31,9% al Centro e precipita al 19,7% nel Sud e nelle isole.

Guida la graduatoria regionale, costruita in base all'incidenza delle praticanti con più di tre anni sul totale delle residenti, il Trentino-Alto Adige dove la metà delle donne pratica sport in modo continuativo o saltuario; seguono la Valle d'Aosta con il 41,9% e il Veneto con il 36,8%. In Lombardia fa sport il 34,9% delle residenti; nel Lazio il 32,1%.

Chiudono il ranking tutte regioni del Meridione: ultima la Calabria, con il 13,4% delle donne che fanno sport, preceduta dalla Sicilia, dove la quota è del 17,4%, dalla Campania con il 17,7%, e dalla Basilicata con il 17,9%.

Il ritardo nello sport al Sud si aggiunge agli altri svantaggi socioeconomici creando un contesto in cui le donne sono sempre più distanti dagli uomini e dal perimetro dell'inclusione sociale che è fatto, prima di tutto, di lavoro qualificato e ben pagato.

La correlazione tra pratica sportiva e occupazione è evidente se si osserva la graduatoria regionale costruita in base al tasso di occupazione femminile, che misura quanta parte di donne lavora sul totale delle donne attive di 15-64 anni e che è quasi coincidente con quella delle praticanti.

A fronte di un tasso medio di occupazione femminile che in Italia è del 51,1%, a livello regionale si va da un massimo del 66,2% in Trentino-Alto Adige a un minimo del 30,5% in Sicilia (tab.3).

Ai primi tre posti del ranking, dopo il Trentino-Alto Adige si trovano la Valle d'Aosta (66,0%) e l'Emilia-Romagna (63,4%). Chiude la Sicilia, preceduta dalla Campania, dove il tasso di occupazione femminile è al 30,6%, e dalla Calabria (31,8%). Queste ultime, insieme a Puglia e Basilicata, non solo sono le regioni in cui le donne lavorano di meno, ma sono anche quelle in cui c'è maggiore divario di genere, in quanto è più ampia la differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile.

Tab. 3 - Donne di 3 anni e più che praticano sport (in modo continuativo o saltuario) e tasso di occupazione femminile 15-64 anni, 2022 (Ranking regionale, val. %)

Regioni (Ranking)	% donne (3 anni e più) che praticano sport	Regioni (Ranking)	Tasso di occupazione femminile 15-64 anni
1.Trentino-Alto Adige	50,4	1.Trentino-Alto Adige	66,2
2.Valle d'Aosta	41,9	2.Valle d'Aosta	66,0
3.Veneto	36,8	3.Emilia-Romagna	63,4
4.Lombardia	34,9	4.Toscana	62,1
5.Friuli-Venezia Giulia	34,7	5.Friuli-Venezia Giulia	61,9
6.Piemonte	33,5	6.Lombardia	60,4
7.Emilia-Romagna	32,8	7.Veneto	59,8
8.Marche	32,6	8.Marche	59,8
9.Lazio	32,1	9.Piemonte	59,7
10.Toscana	31,6	10.Umbria	58,1
11.Umbria	31,2	11.Liguria	57,3
12.Sardegna	29,5	12.Lazio	54,1
13.Liguria	28,9	13.Abruzzo	47,5
14.Abruzzo	27,8	14.Sardegna	46,7
15.Puglia	21,6	15.Molise	44,5
16.Molise	21,5	16.Basilicata	39,9
17.Basilicata	17,9	17.Puglia	35,4
18.Campania	17,7	18.Calabria	31,8
19.Sicilia	17,4	19.Campania	30,6
20.Calabria	13,4	20.Sicilia	30,5
Italia	29,2	Italia	51,1
Nord-Ovest	34,0	Nord-Ovest	60,0
Nord-Est	36,3	Nord-Est	62,0
Centro	31,9	Centro	57,6
Sud e Isole	19,7	Sud e Isole	34,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2.2. Sport e lavoro per la crescita dei territori

Le donne hanno maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro rispetto agli uomini e anche quando trovano un'occupazione lavorano meno ore, svolgono lavori meno qualificati, guadagnano meno, e non fanno carriera.

Nel Sud alla differenza nei confronti degli uomini si aggiunge quella con le donne che risiedono in altre aree del Paese.

Le donne del Sud soffrono dunque di una doppia discriminazione, data dall'essere donne e dal vivere in territori svantaggiati, con conseguenze di forte ritardo sia in termini di mancata partecipazione al mercato del lavoro sia anche di lavoro poco retribuito e poco qualificato.

Il tasso di attività femminile, che misura la quota di donne che lavorano o disponibili a lavorare sul totale delle attive, al Sud è al 41,5% mentre al Nord è al 64,9%, comunque inferiore al tasso medio maschile che è del 74,6% (tab.4).

Nonostante il tasso di attività sia basso, rimane alto il tasso di disoccupazione, che è pari al 16,9%, a testimoniare la mancanza di opportunità di lavoro per le donne del Sud. Addirittura emergenziale è il tasso di disoccupazione giovanile che per le donne meridionali è al 41,8%, contro il 17,8% del Nord e una media Italia del 25,8%.

Non solo sono poche le donne che lavorano, ma le donne lavorano anche troppo poco: circa un terzo delle occupate, per un totale di oltre tre milioni di donne, svolge un lavoro part time, mentre la quota per gli uomini è di poco superiore all'8%.

Il lavoro a tempo parziale, che implica un trattamento retributivo ridotto e minori possibilità di carriera, lungi dal rappresentare una forma di emancipazione e di conciliazione dei tempi di vita con quelli di lavoro, per il 16,5% delle occupate è una scelta obbligata, dettata dalle condizioni imposte dal datore di lavoro: è il part time involontario, che nelle regioni del Sud interessa il 21,9% delle donne occupate.

Non solo le donne lavorano troppo poco, ma, quando lavorano faticano a raggiungere le posizioni apicali: il risultato è che sono il 42,2% degli occupati, ma solo il 25,3% dei dirigenti e imprenditori.

Lavoro part time e poco qualificato si traducono in bassa retribuzione che nel Sud è ancora più bassa: il 12,1% delle donne che lavorano ha una paga che si può definire bassa, in quanto inferiore ai due terzi della paga mediana del

totale dei dipendenti: tra gli uomini la quota dei basso-retribuiti è dell'8,5%. Tra le donne del Sud quelle che guadagnano troppo poco sono il 18,3% del totale delle occupate.

Tab. 4 - Il lavoro delle donne, per area geografica, 2022

Indicatori	Donne				Uomini
	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia	Italia
Tasso di attività (15-64 anni) femminile	64,9	62,7	41,5	56,4	74,6
Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre) femminile	6,3	8,2	16,9	9,4	7,1
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) femminile	17,8	24,5	41,8	25,8	22,3
Dipendenti donne con bassa paga (*)	9,8	11,5	18,3	12,1	8,5
Occupate part time (% su occupate)	32,3	31,1	31,3	31,8	8,3
Occupate part time involontario (% su occupate)	13,5	18,1	21,9	16,5	5,6

(*) % dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale delle dipendenti: dato al 2020

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

CONCLUSIONI

Dove il talento delle donne non è considerato o è mortificato le conseguenze pesano sul loro vissuto ma anche sull'intera società, che, oltre a privarsi della capacità di affrontare un problema da diversi punti di vista, si trova a dover fare a meno di risorse preziose per capacità, competenze e orientamento al multitasking.

Tutti i dati a disposizione testimoniano che più donne che lavorano significano più benessere, più ricchezza, più coesione e più modernità per i territori in cui vivono. E significano anche maggiore attenzione a sé stesse, al proprio corpo, al benessere psicofisico, alla relazionalità: tutti elementi che si nutrono della pratica sportiva.

Pertanto, non è un caso se esiste una correlazione piena tra l'intensità della pratica sportiva e il tasso di occupazione femminile: dove c'è più sport, c'è anche più lavoro delle donne e le donne lavorano meglio. In questo modo si crea un circolo virtuoso per cui sport e lavoro si alimentano a vicenda.

L'attività sportiva è dunque pienamente dentro alla contemporaneità, ed è elemento essenziale della vita delle donne moderne. Senza donne che lavorano e senza donne che fanno sport il Paese non cresce, o comunque cresce meno di quanto potrebbe.

Per questo aumentare il numero delle praticanti non deve essere solo una questione di giustizia sociale e di pari opportunità, ma deve porsi come una questione di sviluppo e di interesse nazionale.



